

Dalla dolcezza della memoria e alla dolcezza della presenza *

Cari fratelli e sorelle,

con questa terza domenica di quaresima, incomincia un percorso più intenso di preparazione alla celebrazione della Pasqua. Le prime due domeniche hanno posto l'accento su due aspetti fondamentali: la prima domenica ci ha ricordato che la nostra vita è soggetta alla tentazione; la seconda ci ha indicato la meta del nostro cammino e cioè la trasfigurazione, il cambiamento della vita, la somiglianza sempre di più viva a Cristo crocefisso, risorto e glorificato. La necessità di vivere la lotta e il combattimento contro lo spirito del male non è fine a se stessa, ma è orientata al cambiamento della nostra vita, al punto da lasciar trasparire nella nostra umanità la bellezza umana e divina di Cristo Gesù. Le altre tre domeniche degli anni A, B e C ci propongono i passaggi graduali per raggiungere l'obiettivo della trasfigurazione.

In questo anno, la liturgia pone in evidenza il tema del tempio. Nel brano del Vangelo, abbiamo ascoltato che i contemporanei chiedono a Gesù un segno perché possano credere in lui. Gesù parla loro del segno del tempio, luogo della presenza e della dimora di Dio. Nell'Antico Testamento è stato Dio stesso a chiedere a Davide di costruire il tempio. Ma è stato realizzato dal figlio Salomone con grande magnificenza. Il tempio è il luogo dove l'uomo incontra e dialoga con Dio.

Nel libro dell'Esodo, vi era la Tenda del Convegno. Mosè si recava per parlare con Dio: portava le richieste degli uomini a Dio e ascoltava quello che Dio voleva dire al popolo. Nella tradizione ebraica, il tempio di Gerusalemme è l'unico tempio, il luogo della *shekinà*, il luogo dove la bellezza di Dio prende dimora, come dice il Salmo: «Il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua dimora: Questo è il mio riposo per sempre, qui abiterò perché l'ho desiderato (Sal 132,13-14). Il tempio è il luogo dove Dio si ferma per stare con il suo popolo. Gesù si ricollega a questa promessa. Ora però non sarà più il tempio di Gerusalemme, ma il suo corpo. Perciò Gesù dice: «Distruggete questo tempio e io lo riedificherò» (Gv 2,19). I suoi contemporanei non capiscono che egli si riferiva al suo corpo.

Il corpo di Cristo è il tempio in cui Dio abita. Ne dà una conferma la *Lettera ai Colossesi* quando afferma che «in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Il nuovo tempio per adorare Dio è il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo, morto e risorto c'è tutto il mistero della divinità. Scopriamo tutto l'amore di Dio, tutta la sapienza del mondo, tutta la forza del Vangelo. Il corpo di Cristo è la Chiesa. San Paolo dice che i cristiani sono le membra del corpo di Cristo (1Cor 12,13).

Cari fratelli e sorelle, questa vostra Chiesa è piccola, ma è bella. Ancora più bella è la nostra vita in quanto è inserita nel corpo di Cristo. Perché essa risplenda dobbiamo osservare i comandamenti e sperimentare la sua presenza come ci invita a fare la sequenza che abbiamo cantato. La prima strofa recita: *Iesu dulcis memoria dans vera cordis gaudia sed super mel et omnia eius ducis praesentia*. Dolce è memoria di Gesù. La Chiesa è la memoria di Cristo. Non si tratta di un ricordo di un fatto passato, ma di un avvenimento a noi contemporaneo. Ogni volta che celebriamo la liturgia facciamo memoria di Gesù. Lo rendiamo presente oggi. Ed egli ci rallegra il cuore.

La dolcezza di questa memoria supera ogni altra dolcezza (*super mel et omnia*). Di san Francesco d'Assisi si diceva che quando pronunciava la parola Gesù si sfiorava le labbra per la dolcezza che provava. Il nome "Gesù" supera ogni altra forma di gioia e di godimento. Nella celebrazione Eucaristica, noi che siamo il corpo di Cristo, facciamo sperimentiamo la dolcezza di Cristo. Egli fa esultare il nostro cuore (*dans vera cordis gaudia*). La dolcezza della memoria (*dulcis memoria*) si fa dolcezza della presenza (*dulcis praesentia*). Si tratta della presenza escatologica, quella che vivremo alla fine del tempo. Allora si rivelerà in modo pieno la dolcezza di Cristo. Ora la assaporiamo nel tempo, ovvero nella memoria. Poi la vivremo nell'immediatezza dell'incontro personale, ossia nella presenza. La vita cristiana è un passaggio dalla dolcezza della vita presente (*memoria*) alla dolcezza della vita futura (*praesentia*).

* Omelia nella Messa della III domenica di Quaresima, Giuliano, 4 marzo 2018.